

Caterina Spallino

Cenni biografici

Caterina Spallino (Porto Empedocle AG 1952) risiede a Palermo. Laureata in Medicina e Chirurgia con specializzazione in Ematologia tra le altre, è Medico Dirigente presso la U.S.L. 6 di Palermo. Ha pubblicato ad oggi oltre agli studi scientifici di settore, ventitré sillogi poetiche e una raccolta di racconti.

Mascialino, R.

201 Caterina Spallino: *Che cos'è questo inferno?* PREMIO NAZIONALE DI POESIA 'SECONDO UMANESIMO ITALIANO ®' I Edizione 2016: **III Premio** (Sez. III): Recensione.

Che cos'è questo inferno?

“Che cos'è questo inferno?
pena dell'anima
quando manchi
perché ti prende.....
è il sospiro del vento, fra i capelli,
un abbraccio perché il petto non sussulti.....
puoi togliere il respiro?
O il profumo di un fiore?
Prendimi e ruba
Tutte le mie parole.....
Sono servite
A chi leverà il verso del gabbiano
E non mozzare le mie ali
Al mio sogno di essere cielo.”

La poesia di **Caterina Spallino *Che cos'è questo inferno?*** Si gioca sulla speciale sovrapposizione di cielo e inferno, di alto e basso, con la complessa semantica che ne consegue. Si tratta della sofferenza paragonabile ad un inferno che sorge quando la persona amata è assente e che si manifesta come vento che penetra nei capelli, come abbraccio che stringe

il petto perché si quieti. La poetessa si chiede se un tale abbraccio possa anche togliere il respiro o, corrispondentemente e in senso più lato, portare la morte – la vita si identifica con il soffio dell'anima di divina memoria. La passione amorosa è tale dunque da togliere il respiro, da avvicinare la spazialità della vita e della morte e da fare trascurare anche il profumo dei fiori o da essere essa stessa come il profumo di un fiore, della cosa più bella e stordente come possono esserlo gli olezzi floreali. Caterina Spallino si rivolge all'amato chiedendogli di possederla completamente e di prenderle tutte le parole, ossia tutta la personalità, per come si esprime anche e soprattutto nel linguaggio poetico, linguaggio che in quanto tale è servito a chi griderà il suo lamento alla vita come nel verso triste del gabbiano, verso in cui la poetessa compendia la sofferenza esistenziale dell'uomo e il canto del poeta che la esprime sul piano estetico. Caterina Spallino termina il componimento con un ordine, quasi un avvertimento diretto all'amato affinché non le tarpi le ali con le quali sogna di volare in cielo, quel cielo che appare all'inizio come un inferno di sofferenza per la mancanza dell'amato, materiale e morale. Qui, in questi due versi finali, è espressa una forte diversità tra uomo e donna, così importante nel rapporto reciproco: l'uomo che spesso demoralizza la donna calpestandole la buona disposizione verso la vita che sempre la donna ha naturalmente essendo portatrice di vita; la donna che non vuole essere demoralizzata dall'uomo, vuole mantenere i suoi sogni compreso quello di vedere come un cielo la sua capacità di amare anche se, a contatto dell'uomo che ha diversa o minore sensibilità affettiva, ciò può diventare un inferno, da cui la sovrapposizione sopra anticipata. La poetessa proiezione di Caterina Spallino ama appassionatamente, apparentemente non corrisposta in ugual misura, disponibile comunque ad amare con tutta se stessa, ma non – o non più – al prezzo di farsi togliere il respiro o tarpare le ali dalla passione e dall'uomo incapace di sognare e che togliendole l'aria per vivere o mozzandole le ali la priverebbe di tutto, quasi della vita stessa e comunque della capacità di sognare e con ciò appunto anche della stessa capacità di amare.

Rita Mascialino